

Scholar@UPRM

IL discreto mistero Dell'Arco Di Costantino

Item Type	Essay
Publisher	Centro de Publicaciones Académicas, Facultad de Artes y Ciencias, Universidad de Puerto Rico en Mayagüez
Download date	2026-05-14 07:03:36
Link to Item	https://hdl.handle.net/20.500.11801/3180

IL DISCRETO MISTERO DELL'ARCO DI COSTANTINO

Alberto Traldi

Roma ultimamente ha offerto lo scenario di una interessante controversia storico-archeologica sull'arco di Costantino, che però è stata limitata alle riviste specializzate perchè, sfortunatamente, in questi tempi Roma deve preoccuparsi per problemi politici molto più gravi ed urgenti, e quindi un piccolo e discreto mistero che concerne l'antico arco dell'imperatore Costantino il Grande può aspettare qualche anno prima di essere risolto.

Merita tuttavia di scriverne su "Atenea" perchè la storia e l'archeologia fanno certamente parte del suo territorio, e l'arco di Costantino è probabilmente l'arco di trionfo più antico e più conosciuto di Roma, essendo stato imitato in molti paesi d'Europa e d'America. Anzi, dato che il mistero è relativamente semplice, scrivo l'articolo in italiano, nella speranza che i lettori potranno capirlo abbastanza facilmente; a dire il vero, l'articolo dovrebbe essere scritto in latino, lingua parlata dai costruttori dell'arco, ma, dato che "Atenea" non accetta articoli in latino (e d'altronde a me riuscirebbe più difficile scriverlo, e senz'altro ai lettori riuscirebbe più difficile leggerlo), vada per l'italiano, lingua provvidenzialmente accettata dalla rivista.

Si deve subito dire che la controversia è nata dai lavori di scavo, studio e restauro che sono stati compiuti negli ultimi anni; i turisti che di recente hanno visitato la Città Eterna (come molti amano chiamare Roma) avranno notato che l'arco di Costantino, situato proprio al lato del Colosseo, era nascosto in tutto od in parte da grandi impalcature o da grandi teloni, e che anche la scorsa estate era circondato da una rete metallica che impediva ai passanti di cadere nei fossati degli acavi che lo circondano.

Orbene, un gruppo di studio, capeggiato dalla archeologa Alessandra Vaccaro Melucco, ha confermato per la prima volta con una verifica di elementi concreti una ipotesi che fu avanzata anni fa

in maniera teorica dall'archeologo americano A.L. Frothingham,¹ e che cioè l'arco fu costruito nel secondo secolo dopo Cristo, dedicandolo all'imperatore Adriano o all'imperatore Marco Aurelio, e solamente nel quarto secolo fu "riciclato" in onore di Costantino con l'aggiunta di una lapide posticcia.²

Ed ora i dettagli ed i tempi di questa ipotesi. L'arco fu forse costruito in onore di Adriano, l'imperatore spagnolo-romano che regnò dal 117 al 138 dopo Cristo, per celebrare la sua grande opera di difesa contro i barbari (che includeva una lunga muraglia al confine tra Inghilterra e Scozia); oppure fu costruito in onore di Marco Aurelio, l'imperatore-filosofo che regnò dal 161 al 180 dopo Cristo, per celebrare le sue vittorie in Persia ed in Germania. Fu solamente nel 313, quando Costantino sconfisse il suo rivale Massenzio e concesse libertà di culto ai cristiani, che il senato romano decise di dedicargli l'arco già esistente, aggiungendo una vistosa lapide, facendo cancellare alcuni bassorilievi e facendovi scolpire sopra alcune scene dedicate a Costantino: la vittoria contro Massenzio sulle rive del fiume Tevere, la distribuzione di pane e danaro ai poveri, le quattro Vittorie elate.

A questo punto si devono fare alcune digressioni, cominciando da quelle di tipo etorico. La prima è che probabilmente il senato voleva evitare la spesa di erigere un nuovo arco sulla ormai affollatissima Via Sacra, soprattutto perchè Costantino aveva intenzione di trasferire all'antica Bisanzio il centro del suo nuovo impero, lasciando a Roma un governo secondario ed operando la divisione tra impero romano d'occidente (di lingua latina) ed impero romano d'oriente (di lingua greca), il quale ultimo sopravvisse, con la capitale a lui dedicata di Costantinopoli, per altri mille anni alle invasioni dei barbari. In altre parole, egli non si meritava un arco nuovo di zecca, un arco nuovo fiammante.

Un'altra digressione ha a che fare con la religione cristiana. La leggenda dice che Costantino, la sera prima della battaglia di Ponte Milvio (o Saxa Rubra), ebbe la visione di una croce nel cielo con promessa (in latino) di vittoria, per cui aggiunse la croce cristiana sui labari delle sue legioni che avevano la tradizionale aquila romana. Si dice, ed è probabile, che molti dei suoi soldati erano cristiani. Il giorno

¹ Frothingham espresse la sua teoria in tre articoli su *American Journal of Archeology*, # 16 del 1912, # 17 del 1913 e # 19 del 1915.

² Sintesi della analisi del gruppo diretto da Alessandra Vaccaro Melucco, firmata anche da Dora Cirone e Angela Ferroni, pubblicata su *Archeo*, # 9, 5 maggio 1994, pp. 38-43.

dopo riportò una strepitosa vittoria contro il suo rivale Massenzio, che morì annegato nelle acque del Tevere, e quindi decise di porre fine alla guerra civile instaurando una conciliazione con gli ex nemici, ed al tempo stesso di porre fine alle persecuzioni dei cristiani, concedendo loro la libertà di culto. Però non è escluso che egli si fece cristiano per calcolo politico, e non si sa con certezza se fu mai battezzato, o solamente lo fu in punto di morte. Resta comunque il fatto che molti romani non erano ancora cristiani, e quindi il senato, o perché era a maggioranza pagana, o comunque per evitare recriminazioni, decise semplicemente di dedicargli un arco "usato".

Il dilemma è indirettamente collegato alla vecchia questione se il trionfo del cristianesimo sia stato una causa o piuttosto una conseguenza della caduta dell'impero romano, ma la questione è talmente complessa che richiederebbe un articolo a parte, forse da scriversi in spagnolo od in inglese per evitare equivoci e malintesi. Comunque, nei limiti del presente articolo, basterà dire che questo dilemma è avvalorato dal fatto che nella grande lapide in bellissimi caratteri romani, che campeggia con lo stesso testo sui due lati principali dell'arco, non si legge nessun accenno alla nuova religione cristiana e nessuna condanna per la vecchia religione pagana: si legge solamente che il S.P.Q.R. (Senatus Populus Que Romanus) lo dedica a Cesare Flavio Costantino Massimo per aver salvato lo stato dal tiranno (Maseenzio) e dalle fazioni (gli avversari della guerra civile), e loda il suo "instinctus divinitatis", con una formula molto astuta che si limita a una propensione, o uno stimolo o un istinto di Costantino verso una non meglio specificata "divinitas", evitando così una polemica tra pagani e cristiani.

Un altro commento a questo collegato si deve fare a proposito delle quattro vittorie alate con trofei di guerra, che rappresentano un paradossale connubio tra paganesimo e cristianesimo, in quanto ambedue le religioni credevano nell'esistenza degli angeli. Da notare però che le vittorie alate del monumento, oltre che sembrare angeli (come, ad esempio, gli angeli che nella religione pagana avevano il compito di accompagnare in cielo le anime degli imperatori divinizzati e delle loro mogli), avevano anche l'aspetto della dea Vittoria, che era venerata dai pagani, ma il cui culto era fieramente avversato dai cristiani.³

³ Nei limiti chiaramente episodici di questa controversia, mi limito a sommarie indicazioni bibliografiche. Per i complessi rapporti tra le due religioni si veda, ad esempio, *I cristiani e l'impero romano* di Marta Sordi (Mondadori, 1990); in inglese, *Caesar and Christ* di Will Durant (Simon & Schuster, 1952). Sul monumento di

Una ultima digressione è che i romani erano soliti utilizzare sculture, bassorilievi ed anche semplici blocchi di marmo o di pietra che appartenevano a vecchi edifici (un malcostume continuato dai cristiani e durato fino al 1700; e difatti molti edifici sacri o profani, e perfino la basilica di San Pietro al Vaticano, hanno colonne, pietre o bronzi provenienti da antichi edifici romani). Quindi si capirà come sia difficile accertare se un bassorilievo o un semplice blocco di marmo sia stato usato per la prima volta nel secondo secolo, o usato per la seconda volta nel quarto secolo, soprattutto dopo essere stato modificato in qualche dettaglio.

Quest'ultimo è forse il punto più importante della polemica, e per gli studi archeologici è immensamente più importante –anche se per i profani è meno interessante– che le argomentazioni storiche e sociologiche fatte finora.

In particolare, l'attribuzione dell'arco al periodo di Adriano si basa essenzialmente sugli otto bassorilievi, che rappresentano scene di caccia ad animali selvatici o scene di sacrifici pagani, e che decorano, come fossero degli enormi medaglioni, i due lati principali dell'arco, proprio sulle due porte (cioè, i due fornici) laterali; gli specialisti concordano che per la loro squisita fattura ed anche per il loro soggetto appartengono al periodo di Adriano. Tuttavia, il punto più "probante" per il gruppo capeggiato dalla professoressa Vaccaro Melucco, è che i bassorilievi sono "in situ" (espressione latina che si usa in archeologia per dire che una cosa si trova nel sito, luogo, muro, pavimento, eccetera, in cui si trovava quando fu fatta la costruzione); in questo caso, il muro su cui si trovano i bassorilievi è il muro originale del secondo secolo. In via subalterna, lo stesso gruppo di studio accetta la possibilità che l'arco sia stato costruito al tempo di Marco Aurelio, cioè sempre nello stesso secondo secolo, ed in questo caso si troverebbero "in situ" gli altri otto bassorilievi, questa volta rettangolari, che si trovano nella parte superiore del monumento e che sono dedicati alla vittoria contro la tribù germanica dei Narcomanni. Nello stesso periodo furono aggiunti sulla sommità dell'arco altri otto pezzi d'eccezione, provenienti da un monumento ora scomparso: le statue dei prigionieri daci che simboleggiavano la vittoria dell'imperatore Traiano, anch'egli spagnolo-romano, che nel 101-106 dopo Cristo conquistò la Dacia, creando l'ultima grande

Costantino si veda una qualunque buona guida di Boma; in italiano la migliore è *Roma e dintorni* (Touring Club Italiano, 1977), che alle pp. 145-146 offre una descrizione dettagliata, con disegni, dell'arco.

acquisizione dell'impero, la Romania.⁴

E ora viene l'altra ipotesi, diametralmente opposta, del secondo gruppo di studio, capeggiato dalla professoressa Clementina Panella, che conferma invece la spiegazione tradizionale, secondo cui tutta la mole dell'arco fu costruita nel quarto secolo, al tempo di Costantino, utilizzando bassorilievi, statue ed anche semplici blocchi di marmo di monumenti più antichi (nella fattispecie, i suddetti monumenti del tempo di Traiano, Adriano e Marco Aurelio). A queste sculture antiche vennero però aggiunte sculture di nuova fattura, cioè i suddetti bassorilievi dedicati alla vita di Costantino e le quattro vittorie alate.⁵

Il lungo articolo include fotografie e disegni di elementi tecnici per dimostrare che tutta la mole dell'arco risale al quarto secolo, e che le statue ed i bassorilievi provenienti da monumenti del secondo secolo sono stati aggiunti appunto alla costruzione del quarto secolo. Sarebbe fuori luogo menzionare tutti questi dettagli che sono chiaramente di interesse specializatissimo, degni di archeologi di professione. Forse basterà citare l'ultima frase dell'articolo, che dice testualmente:

Se un arco adrianeo o antonino deve essere per forza ricercato nel sito ove sorge oggi l'arco di Costantino, ci sentiamo di poter affermare, alla fine di questa nostra analisi, che di esso potrebbero essersi conservate solo le fondazioni.⁶

Si capirà facilmente che scavare sotto l'arco per studiarne anche le fondazioni non ha molto interesse storico, e potrebbe addirittura causare dei problemi per la staticità di un edificio di molti secoli.

Comunque stiano le cose, la controversia non è ancora definitivamente risolta. Ulteriori studi sono stati preannunciati dalla Pontificia Accademia di Archeologia di Roma, che avrà anche il compito di pubblicare gli atti completi dei due gruppi di ricerca, e di tentare di giungere ad una soluzione della controversia.⁷ (Quest'ultimo particolare non è privo di una certa ironia: vedendo minacciato il suo presunto predominio od il suo possibile arbitraggio in materia di

⁴ Per informazioni minori sugli imperatori romani, si veda una qualunque buona enciclopedia, o una qualunque buona storia di Roma.

⁵ "Scavo nell'area della Meta Sudans e ricerche sull'arco di Costantino" in *Archeologia Laziale XII*, #1, 1995, pp. 41-59, firmato da Clementina Panella, Patrizio Pensabene, Marina Milella e Bianca Maria Malquori.

⁶ *Ibid.* 59. L'arco di Marco Aurelio è chiamato anche "antonino" perchè Marco Aurelio apparteneva alla dinastia degli Antonini, essendo stato adottato da Antonino Pio.

⁷ *Ibid.* 45.

religione o di morale, il Vaticano si dimostra disponibile per un possibile arbitraggio in materia di archeologia.)

È necessario precisare che i lavori non sono stati eseguiti solo per appurare la data di costruzione dell'arco; sono stati eseguiti anche per rentaurare l'edificio, che soffriva per le incurie del tempo e per le vibrazioni nocive del traffico automobilistico; difatti le spese per i lavori sono state pagate dall'Istituto Centrale del Restauro, oltre che dalla Soprintendenza Archeologica di Roma.⁸ (I sette archeologi dei due gruppi sono professori universitari romani, e di questi sette, sei sono donne).

Bisogna aggiungere anche che un proposito importante dei lavori è stato il recupero dei pochi resti della Meta Sudans, una fontana circolare vicinissima all'arco di Costantino, costruita alla fine del primo secolo dopo Cristo, Così chiamata perchè dai suoi fori uscivano piccoli getti d'acqua che appunto la facevano apparire "sudante"; i resti della fontana furono sotterrati durante il regime di Benito Mussolini, quando, per ragioni propagandistiche piuttosto che archeologiche, la zona intorno all'arco fu neppellita sotto il pavimento stradale, in maniera più propizia alle sfilate ed ai cortei militari che alle visite turistiche.⁹

Durante questi lavori si è raggiunto il livello di quattro metri di profondità, che è il livello delle costruzioni distrutte al tempo del famoso incendio di Nerone del 64 dopo Cristo; fu allora che ecomparve il malfamato quartiere della Suburra e ne derivó, per probabile macchinazione di Nerone, un grande spazio vuoto per nuove costruzioni, dove infatti lo stesso Nerone costruì la sua "domus aurea", Vespasiano e Tito costruirono il Colosseo, Adriano costruì il tempio di Venere e Roma, ed infine fu costruito l'arco di Costantino.¹⁰ Gli scavi hanno confermato una cosa che già si sapeva, e cioè che quando demolivano degli edifici, i romani riempivano la zona con detriti e sopraelevavano il livello stradale, per tener testa ai livelli sempre più alti causati dalle continue inondazioni del Tevere.

Ed ora, a modo di conclusione, un breve commento di natura satirica o forse moralistica, una specie di frangia colorata alla fine di un articolo di un colore molto serio, oscuro. Sia nel caso (incerto) che l'arco sia stato costruito per un altro imperatore e poi "riciclato" con

⁸ *Ibid.* 41.

⁹ *Ibid.* 41-45.

¹⁰ *Ibid.* 44. Si veda anche la guida *Roma e dintorni*, citata alla nota 3 pp. 141-149, o qualsiasi altra buona guida di Roma.

l'aggiunta di una lapide in onore di Costantino, sia nel caso (certo) che statue, bassorilievi e marmi dell'arco provengono da monumenti anteriori che furono demoliti per l'occasione, si deve riconoscere che il governo di Costantino, il primo governo "cristiano" al mondo, mostrò poco riepetto per il comandamento biblico di "non rubare." In altre parole, quando si trattò di mettere in pratica i precetti cristiani, si fece un compromesso piuttosto grave proprio nell'erigere un monumento al primo imperatore cristiano. Si continuò la malsana confusione dei pagani (o chissà degli uomini di tutti i tempi) fra cacro e profano, altruismo ed egoismo, morale e immorale, che molti governi più o meno cristiani di tutti i secoli continuarono nelle varie parti del mondo, preferendo l'utilità, l'apparenza od addirittura il latrocinio e disprezzando la probità, l'onestà e la giustizia.

Alberto Traldi
Departamento de Humanidades
Universidad de Puerto Rico
Mayagüez, Puerto Rico 00681